

Alcuni significativi pronunciamenti dell'Alta Corte che faranno prevedibilmente discutere

La Socof è costituzionale anche se non è perfetta

Legittimi i quattro casinò. Farne altri?

Respinte le obiezioni di alcuni Tar sulla sovrimposta sui fabbricati istituita in via straordinaria nell'83 - La deroga al divieto del gioco d'azzardo a Venezia, S. Vincent, Campione e Sanremo - «Norme disorganiche»

ROMA — La Socof — sovrimposta comunale sui fabbricati istituita in via straordinaria nel 1983 — è costituzionalmente legittima; non è perfetta, ma non ha nemmeno quei caratteri di irrazionalità ed arbitrarietà, su quali può intervenire la Corte costituzionale. Legittima è anche l'esistenza dei quattro casinò italiani; non del tutto, invece, il complesso dinamico di leggi che regola l'esistenza delle ultime due sentenze dell'Alta Corte di grande rilievo alla cui definizione abbia partecipato il presidente Leopoldo Eina.

sezionalmente, l'aliquota da applicare. Replica la Corte: l'imposizione del tributo in questo caso è giustificata dal perseguimento di un'esigenza di indubbio rilievo costituzionale, qual è quella dell'autonomia locale, e dal fatto che la sua applicazione da parte dei comuni sia comune regolata da una legge che precisa i criteri normativi.

Nella sua sentenza la Corte ricorda, continuamente, però, che la Socof ha avuto carattere straordinario e limitato ad un anno; sembra implicito che senza questo limite l'imposta non sarebbe stata difesa fino in fondo. Tra le conseguenze di questa sentenza, c'è anche l'obbligo di pagare la Socof per quel che è stato contribuito che nell'83 l'avevano evasa ritenendola illegittima; dovranno sborsare anche una so-

vratassa del 50% per il ritardo. CASINÒ — Tre ordinanze avevano messo in dubbio la legittimità delle norme che consentono l'esistenza dei casinò di Sanremo e Saint Vincent. Nate da processi non omogenei avevano in comune soprattutto un'implicita critica al sistema che permette il gioco d'azzardo organizzato solo in quattro esemplari italiani. Infatti avevano tentato di intervenire nel giudizio (ma non sono stati accettati) molti comuni che da tempo premono per aprire nuovi casinò.

In Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza. La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza. La Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili o non fondate tutte le ordinanze, soprattutto per ragioni procedurali di incompetenza.

zardo per i comuni di Venezia, Saint Vincent, Campione e Sanremo. Ma la sua conclusione è particolarmente dura: «La situazione normativa — via formata — è contrassegnata da un massimo di disorganicità». Le case da gioco sono infatti condizionate a leggi diverse fra loro. I proventi del casinò vengono utilizzati in modi diversi. I criteri seguiti per giustificare l'apertura sono incongrui: Sanremo e Campione, ad esempio, sono stati autorizzati in quanto in zone di frontiera (per drenare il flusso di giocatori all'estero), ma non è questo il caso di Venezia. «La disorganicità risulta accentuata dalla recentissima legge 11 dicembre 1984», aggiunge la Corte: «è quindi consentita il gioco nelle navi da crociera, come quando navigano oltre lo stretto di Gibilterra e il canale di Suez. Insomma, concludo la Corte costituzionale, se proprio si vuole mantenere il gioco d'azzardo organizzato, si impone in tempi ragionevoli la necessità di una legislazione organica che razionalizzi l'intero settore, precisando fra l'altro i possibili modi di intervento delle regioni e degli altri enti locali, nonché i tipi e i criteri di gestione delle case da gioco autorizzate».

SOCOF — Sentenze di vari Tar, sostenute da un'attiva partecipazione al giudizio di alcune associazioni della proprietà edilizia, ma sostenute dall'incostituzionalità per una serie di motivi. Alcuni sono stati dichiarati inammissibili proceduralmente. La Corte costituzionale dovrà pronunciarsi fra qualche mese in altri procedimenti. Per altri — i principali — la Corte costituzionale è entrata nel merito. La Socof, è detto, violerebbe il principio di progressività tributaria; ma questo principio, replica la Corte, vale solo per le imposte personali e non per quelle reali. La Socof, ancora, colpisce solo il reddito da fabbricato (e non quello da capitale) determinando disparità: non, dice la Corte, il reddito da fabbricato è il più sicuro «indice di capacità contributiva», e, nel caso specifico (sovrimposta comunale) si può presumere «che i fabbricati ricavano, più di ogni altra fonte di reddito, particolari benefici dai servizi e dalle attività gestionali dell'ente autonomo». Un ultimo blocco di questioni riguarda l'art. 23 della Costituzione. Ogni onere fiscale, dice, deve essere imposto in base alla legge. La Socof invece poteva essere istituita o meno dai comuni, i quali potevano anche decidere, di-

LUCCA — Uno degli ultimi umanisti, un «padre della patria», il presidente della Corte Costituzionale che condannò il ministro Tanassi per la corruzione dello scandalo Lockheed. Paolo Rossi era tutto questo, ma anche altro: un «avvocato prodigo» (iscritto a soli 21 anni all'albo degli avvocati della Corte d'Appello di Genova), uno storico, uno scrittore dalla vena ironica. E morì ieri mattina, all'alba, nella sua villa di Gattaioia, a due passi da Lucca, dove si era ritirato dal 1979. Un male incurabile lo aveva colpito da tempo.

Durante il periodo fascista Rossi, che antifascista era stato fin dall'inizio (il padre era un deputato socialista), non poté partecipare a concorsi universitari, e si dedicò alla stesura di libri

erano in carica. Mario Tanassi, socialdemocratico come Rossi, fu condannato. Era l'11 marzo 1984.

Contemporaneamente alla sentenza scade il mandato costituzionale di Paolo Rossi, che si ritirò a Lucca. Era ancora attivo, inizialmente, ed era formato da incarichi e sue passioni di latinista e scrittore. Poi, col progredire del male, una vita sempre più riservata.

Molti i messaggi di cordoglio subito pervenuti: dai presidenti della Camera Nilde Iotti e del Senato Francesco Cossiga, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi, dall'ex presidente Saragat, dall'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Eina e da tutti i giudici della Corte, da molti altri esponenti del mondo politico e della cultura.

Costituita l'associazione, la prima assise nazionale si terrà dal 4 al 6 luglio

Morto a Lucca Paolo Rossi

Da presidente della Corte Costituzionale condannò Tanassi per lo scandalo Lockheed

di diritto, alcuni dei quali furono sequestrati. Nell'immediato dopoguerra fece parte dell'Assemblea costituente, che redasse e approvò la Costituzione. Eletto nel Psp, dopo la scissione ad altri fedi. Fu rieletto deputato per le prime quattro legislature, e ricoprì vari incarichi: ministro della Pubblica Istruzione, vicepresidente della Camera, membro della delegazione italiana all'Onu, presidente della

commissione di studio per la questione altoatesina. Nel 1969 venne nominato, dall'allora presidente della Repubblica e compagno di partito Giuseppe Saragat, giudice costituzionale. Dal 1975 al 1979 fu presidente della Corte, e in questa veste presiedette il processo contro Mario Tanassi e Luigi Gui. Era la prima volta che la Corte giudicava due ex ministri per reati commessi mentre

ROMA — «Le donne hanno ragione a volersi costituite in associazione. Nell'Arci ormai ogni lega vive con una propria autonomia: Lega Ambiente, Arci Gay e così via. L'Arcidonna dal prossimo congresso. Ma non si tratterà d'un corpo separato. D'altronde l'Arci non sente il bisogno di organizzarsi in movimento politico tradizionale. Non siamo un partito. Vogliamo, giorno per giorno, organizzare dei servizi attraverso la cultura dell'associazione». Così Mimmo Pinto, vicepresidente dell'Arci, Benedice il prossimo congresso, dal 4 al 6 luglio, del Coordinamento donne dell'Arci che, in tal modo, au-

menterà il suo tasso di autonomia rispetto all'Arci. Benedice e spiega. A un certo punto risuona il convulso verbo «spulpanarsi». Leggero sospiro di contribuenti che, dunque, si parla di questa futura nascita. Le associazioni Arci sono autonome, si capisce, ma — ahimè — non paritarie. Di fronte alla visibilità della Lega Ambiente, per esempio, le donne rischiano di scomparire. E invece ci sono, eccome. Lo dimostrano i circoli, i gruppi, i coordinamenti, il lavoro individuale compiuto da molte. Nel congresso raccontano le loro esperienze. Girando intorno al tema: tempo per vivere delle donne.

Vediamo intanto la diffusione di queste spinte imprenditoriali, di questi desideri di comunicare. A Torino un'agenzia di baby-sitter; a Roma un'agenzia di pratica falegnameria. A Bologna feste, balli e «metereopatia femminile? — analisi del disagio psichico delle donne. A Firenze una società calata nel cuore dell'affettività; a Venezia un collettivo «La cinema», immerso nella polvere di stelle. Tagliando via, ecco ancora la sorpresa del Sud. Una mappa che si è estesa pure in assenza dei comitati dell'Arci. Una diffusione che noi vogliamo illuminare, e l'abbiamo fatto con una mostra fotografica, i luoghi del

silenzio femminile». Di questa rete così cangiante e ricca ha parlato Anna Corciulo, responsabile nazionale del «Coordinamento Donne Arci». Ha raccontato dell'inchiesta «Il tempo per vivere», un questionario distribuito in molte città, sull'orario di lavoro, la sua distribuzione, i mezzi di trasporto, il tipo di vacanze e le attività sportive. L'ha raccontato con una premessa che è anche una rassicurazione: le donne dell'Arci non ritengono affatto di rappresentare il movimento delle donne. Sono invece una forma nuova di associazione degli anni Ottanta e al-

loro interno intendono raccogliere la cultura prodotta dalle donne. Anzi, la cultura della differenza. Un punto di vista specifico sulla società. Significa, questo punto di vista specifico, tener conto delle cose prodotte e del percorso particolare, concreto, che hanno condotto a questa produzione intellettuale. Ma non solo intellettuale. Basta citare alcune esperienze passate: i corsi sull'educazione alimentare, le iniziative contro la violenza sessuale, le manifestazioni per la distensione dal basso. (Giustissimo, ma non si potrebbe trovare un altro slogan per spiegare la necessità di partecipazione della gente?). Segni, tutti, di coscienza mutata. E anche di preoccupazione perché non basta il diritto al tempo libero — con la rivoluzione tecnologica in atto. Qui fra poco di tempo libero ne avremo anche troppo. Se non ci attrezziamo. L'Arcidonna vuole provare a cambiare il rapporto tra lavoro e affettività; promuovere una riflessione sulla maternità; sviluppare lo spazio nelle radio private per combattere la solitudine femminile. Diteci se tutto questo vi sembra poco per un'associazione voluta prima di tutto dalle donne, con forme non mutuata dagli uomini.

Costituita l'associazione, la prima assise nazionale si terrà dal 4 al 6 luglio

Donne Arci: il «tempo di vivere» diventa un tema da congresso

Anna Corciulo, responsabile nazionale del Coordinamento donne: «Non rappresentiamo il movimento, siamo solo una nuova associazione» - L'inchiesta sugli orari di lavoro, sui mezzi di trasporto, sulle vacanze e il tempo libero

letizia Paolozzi

loro interno intendono raccogliere la cultura prodotta dalle donne. Anzi, la cultura della differenza. Un punto di vista specifico sulla società. Significa, questo punto di vista specifico, tener conto delle cose prodotte e del percorso particolare, concreto, che hanno condotto a questa produzione intellettuale. Ma non solo intellettuale. Basta citare alcune esperienze passate: i corsi sull'educazione alimentare, le iniziative contro la violenza sessuale, le manifestazioni per la distensione dal basso. (Giustissimo, ma non si potrebbe trovare un altro slogan per spiegare la necessità di partecipazione della gente?). Segni, tutti, di coscienza mutata. E anche di preoccupazione perché non basta il diritto al tempo libero — con la rivoluzione tecnologica in atto. Qui fra poco di tempo libero ne avremo anche troppo. Se non ci attrezziamo. L'Arcidonna vuole provare a cambiare il rapporto tra lavoro e affettività; promuovere una riflessione sulla maternità; sviluppare lo spazio nelle radio private per combattere la solitudine femminile. Diteci se tutto questo vi sembra poco per un'associazione voluta prima di tutto dalle donne, con forme non mutuata dagli uomini.

Il voto clientelare non spiega l'arretramento del Pci nelle città del Mezzogiorno. Eppure se si guarda a quello che è accaduto, ad esempio in alcune città della Puglia fra cui Bari, si può dire che lo stesso voto dato in cambio di una promessa. Il voto comprato, il voto a seguito di una intimidazione, il voto dato per amicizia presenta caratteri diversi dal passato. La diversità sta nel fatto che questa volta si è giunti a forme di controllo del suffragio assai più sofisticate che in precedenti occasioni. Prima si faceva grosso modo così: il candidato aveva un elenco dettagliato di elettori, diviso per quartieri e più spesso per categorie, si appoggiava (e chi ha potuto lo ha fatto tuttora) ad organizzazioni di vario genere e mobilitava i suoi uomini per avvicinare gli elettori. Ma quale garanzia aveva il candidato che il voto promesso divenisse voto effettivamente espresso? Non molte, anche se spesso veniva data l'indicazione di dare un numero superiore di preferenze rispetto a quelle valide così da contrassegnare in qualche modo la scheda, rendendola leggibile.

Questa volta si è adottato un metodo più raffinato che prevede una più larga mobilitazione di forze, l'uso di mezzi tecnici moderni (un piccolo calcolatore), una più capillare azione di propaganda. Ecco che cosa è successo. Il candidato — il lavoro è stato prevalentemente svolto nelle elezioni comunali per ragioni che saranno comprensibili più avanti — ha organizzato il suo comitato elettorale in questo modo: ha censito i cittadini elettori di un seggio e, con l'ausilio di un apparato numeroso ha proceduto ad avvicinarli ascoltando i problemi e promettendo soluzioni. Fin qui siamo al vecchio copione. La novità scatta di fronte alla promessa di voto, quando il candidato si trova di fronte all'esigenza di garantirsi che lo scambio si fondi su una base di certezza (non è dato invece all'elettore di ricevere medesime rassicurazioni). A questo punto l'apparato del candidato procede all'assegnazione delle preferenze individualizzate. Di che cosa si

tratta? Ad ogni cittadino (ma il lavoro viene svolto prendendo a base la famiglia dell'elettore) viene data una indicazione secca di preferenze composta di uno o più numeri di modo che ciascun elettore potenziale di un seggio abbia un voto secco da esprimere diverso da quello di altri elettori potenziali dello stesso seggio. Tutto questo lavoro viene preparato e memorizzato con l'ausilio del calcolatore, così da avere in ogni momento il quadro delle preferenze assegnate a ciascun elettore e alla sua famiglia. Dopo il voto il rappresentante di lista del partito del candidato in questione non si limita a raccogliere la quantità dei voti ricevuti dal suo datore di lavoro, ma registra le «combinazioni» uscite dalle urne. Si procede così a una verifica, che si può fare anche senza l'ausilio del calcolatore che viene svelata dall'uso del personal, dei voti effettivamente espressi. Il cittadino elettore quindi sa (perché gli è stato preannunciato al momento in cui si è concesso lo scambio) che il suo voto sarà controllato. Come si vede ci troviamo di fronte ad una macchina eletto-

rale assai più sofisticata che nel passato. La promessa e l'intimidazione così come il voto per amicizia sono sottoposti ad un controllo diretto mai prima d'ora sperimentato. Questo controllo ha una base ampia. Un lavoro di questo tipo ha efficacia se coinvolge intere famiglie. Accade così che la promessa di un posto di lavoro, di una casa, di altri favori, anche di quattrini venga rivolta al singolo a condizione che l'intero nucleo familiare segua l'orientamento. La serie di preferenze individualizzate è il meccanismo studiato per rendere più efficace la pressione intimidatoria.

Due questioni emergono a questo punto. Una riguarda la pratica eliminazione della segretezza del voto. Diversamente dal passato l'elettore sa che nella cabina non è più solo. Questo fatto solleva problemi più generali e in qualche modo sollecita una discussione sui meccanismi elettorali. La seconda questione riguarda la modernizzazione del meccanismo clientelare. Siamo ormai di fronte a veri e propri apparati elettorali organizzati in modo capillare e spesso scientifici che hanno sotto controllo fasce consistenti di elettorato. Si stabilisce così tra il comitato elettorale e il cittadino elettore un rapporto (che va dalla fiducia all'intimidazione, secondo zone) che tende a stabilizzarsi. Nel partito i comitati d'affari che controllano le campagne elettorali o che lo esortano al lavoro, ma registra le «combinazioni» uscite dalle urne. Si procede così a una verifica, che si può fare anche senza l'ausilio del calcolatore che viene svelata dall'uso del personal, dei voti effettivamente espressi. Il cittadino elettore quindi sa (perché gli è stato preannunciato al momento in cui si è concesso lo scambio) che il suo voto sarà controllato. Come si vede ci troviamo di fronte ad una macchina eletto-

La Puglia e il voto clientelare

E col computer l'elettore è sotto controllo

Giuseppe Calderola

La Puglia e il voto clientelare

La Puglia e il voto clientelare

La storia del «sondaggio» in Tv

Criticò Biagi sulla pena di morte: assolto

Il sociologo Ferrarotti accusò il giornalista di fare «un commercio infame»

ROMA — Lo sfondo: il famoso sondaggio-referendum televisivo proposto due anni fa da Enzo Biagi sulla pena di morte col metodo delle lampadine accese e spente e il relativo seguito di reazioni e proteste. Il fatto: le affermazioni di un sociologo famoso, il prof. Franco Ferrarotti, a proposito di quell'iniziativa che vennero riportate sul «Messaggero» e che Enzo Biagi ritenne gravemente offensiva. Conclusione (giudiziaria): i due imputati, il prof. Ferrarotti e il direttore del «Messaggero» Vittorio Emiliani, sono stati assolti con formula piena, il querelante, ossia Biagi, è stato invece condannato al pagamento delle spese processuali.

Cosa aveva detto il sociologo sulla proposta del «sondaggio televisivo»? «È evidente — affermava sul «Messaggero» — che si vuol far calare in una sorta di dramma teatrale un problema molto grave con totale mancanza di rispetto per gli esseri umani. Biagi, forse in buona fede, si sdraia spesso sulla pelle della gente. Con questa sperimentazione... Biagi tocca veramente un vertice di nequizie... I problemi di cui si occupa Biagi, come ora per la questione della pena di morte, sono troppo grandi per farne, come fa lui, un infame commercio. Si tratta di frasi indubbiamente assai dure, che Biagi ha ritenuto lesive della sua onestà professionale. Tanto è vero — ha messo in rilievo il suo legale, l'avv. Dall'Ora — che sul giornale apparvero anche altre dichiarazioni molto critiche sull'iniziativa (tra l'altro quelle di Lama, Baget Bozzo, Rodotà, Branca, Spagnoli, Arlacchi) che tuttavia non contenevano buffesse dirette alle personali

tà e all'onestà di Biagi. Interrogato, il professor Ferrarotti ha confermato la sostanza di quelle dichiarazioni (raccolte dal giornale telefonicamente) ma non il linguaggio a lui attribuito. Ha spiegato però che la sua indignazione non si rivolge al giornalista Biagi ma, più in generale, a come il mezzo televisivo, sotto l'aspetto di spettacolo, tratta problemi così delicati. Una tesi ripresa dalla difesa del sociologo (sostenuta dagli avvocati Guido Calvi e Luigi Di Majo) secondo cui la reazione di Ferrarotti va rapportata alla delicatezza e alla gravità dell'argomento che Biagi avrebbe voluto affrontare col sistema del sondaggio delle lampadine. In sostanza: la gravità dell'iniziativa (che poi non ebbe attuazione proprio in seguito alle proteste) avrebbe in qualche modo giustificato la reazione aspra e indignata del sociologo.

Il legale di Biagi ha sostenuto che oggetto del processo non poteva e doveva essere l'opportunità dell'iniziativa ma le offese personali di cui sarebbe stato vittima Enzo Biagi. «Le critiche — ha detto — non possono essere confuse con le ingiurie. I giudici hanno evidentemente dato ragione alle tesi degli avvocati Calvi e Di Majo, difensori degli imputati.

Michele Sartori

Donne in piazza oggi a Roma per la pace, contro i blocchi

ROMA — «Donne oltre i blocchi, per la denuclearizzazione e la distensione dal basso in Europa»: è il tema della manifestazione nazionale in programma oggi a Roma, in piazza Navona. Dalle 15 in poi si susseguiranno spettacoli, dibattiti, giochi, raccolte di firme. L'iniziativa è promossa dal Gruppo 10 Marzo, dall'Arci Donna e dalla cooperativa La Raguneta, prende le mosse dalla lettera aperta diffusa l'8 marzo scorso da donne dei cinque paesi destinati ad accogliere missili americani o sovietici: Italia, Gran Bretagna, Cecoslovacchia, le due Germanie. L'odierno appuntamento romano è stato confortato da un vasto arco di adesioni. Tra le ultime quelle del coordinamento donne Fim-Flom-Uilm, che sottolinea in un comunicato il nesso tra specificità femminile e voglia di pace.

Manifestazione Fgci a Napoli nei «vicoli dell'eroina»

NAPOLI — In corteo nei «vicoli dell'eroina», per dire basta ai «fabbricanti di morte» e reclamare una nuova politica per i giovani. L'iniziativa è della Fgci, dopo la clamorosa protesta delle «mamme dei drogati» dei Quartieri Spagnoli. Il programma della manifestazione prevede per questo pomeriggio, alle 17,30, un corteo in piazza Montesanto fino a piazza Montecalvario dove parleranno il segretario nazionale della Federazione giovanile comunista Pietro Folena e il capogruppo Pci al Comune di Napoli Berardo Impegno. Per questa mattina, invece, è previsto un incontro con il Questore per chiedere un potenziamento dei servizi di polizia al fine di colpire i grossi trafficanti di droga.

Tv europee (c'è anche la Rai) produrranno programmi insieme

PARIGI — Sei grandi catene di televisioni pubbliche, tra cui la Rai, hanno deciso ieri a Parigi la creazione, durante il 1985, di un «gruppo di produzione europeo» di programmi televisivi destinati a «intensificare la coproduzione europea di programmi di alto livello» e a «promuovere la cultura e la informazione in Europa». Le sei catene sono: Antenne 2 (Francia), Channel Four (Gran Bretagna), Orf (Austria), Rai (Italia), Srg/Sr (Svizzera) e la Zdf (Repubblica Federale Tedesca). Esse hanno annunciato tale decisione con un comunicato pubblicato ieri pomeriggio a Parigi.

Licenziato direttore supermarket: rubava una camicia e una birra

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) — Il direttore di un supermarket, Eugenio La Barbera, di 34 anni, è stato denunciato dai carabinieri di Torre Annunziata perché accusato di appropriazione indebita aggravata. In seguito ad accurate indagini, compiute dagli uomini della vigilanza interna e dai militari dell'arma sull'intensificarsi di furti nel supermarket, il direttore è stato sorpreso mentre si impossessava di una camicia, un copricostume ed una lattina di birra, il tutto per un valore di 40 mila lire. Dopo la denuncia Eugenio La Barbera è stato licenziato.

APPELLO PER L'UNITÀ

Il movimento sindacale vive momenti di tensione e di gravi rischi di rottura. Facciamo appello agli amici e ai compagni di tutto il sindacato perché venga assunto un impegno senza riserve nella ricerca di una linea comune che consenta di negoziare, da posizioni di chiarezza, con le controparti e il governo un'intesa unitariamente accettabile. Questo è un obiettivo possibile. Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo su alcuni temi essenziali: la riforma fiscale, l'occupazione, la necessità di una riduzione effettiva dell'orario di lavoro. I dissensi che permangono sulla scala mobile non sono irrisolvibili, se si assume la comune volontà di riformarla e consolidarla superando, così, in avanti le ragioni del referendum. L'unità è la condizione per riprendere il governo sulle condizioni di lavoro, per difendere e rilanciare l'occupazione. Ai militanti, a tutte le forze organizzate della sinistra — a partire dal Pci e dal Psi — chiediamo di assecondare questo obiettivo. Le prospettive del movimento e le sorti dello schieramento riformatore, che dovrà misurarsi nelle prossime settimane con scadenze politiche di grande portata, come le elezioni del Presidente della Repubblica e il rinnovo delle giunte, sono fra loro collegati. L'unità sindacale dei lavoratori costituisce un patrimonio inalienabile per tutta la sinistra, e una sponda necessaria per tutte le forze democratiche e riformatrici. È sulla base di queste convinzioni che noi riteniamo che ogni sforzo debba essere compiuto perché al referendum non si arrivi. Nel caso contrario, voteremo Sì e ci impegneremo perché sia vinto. L'esito negativo, a quel punto, costituirebbe, infatti, un regalo alla Confindustria e alle forze conservatrici a caccia di rivincite sulla classe operaia. Lettieri, Ferrante, Baldassarri, Bensi, Forte, Montagna, Leoni, Ceghei, Agrillo, Cesarone, Pettenello, Giuliani, Ranieri, Caravella, Varanini, Buffardi, Lucetti, Farnelli, Principe, Vettor, Rampi, Lattes, Brunelli, Ubani, Stenico, Vallone, Albanello, della Terza componente Cgil.

AUTOMOBILI, MODA, SPETTACOLO
PALAZZO DEL LAVORO ITALIA '61
18/26 MAGGIO 1985 - TORINO

AUTOMODA SHOW '85
MOSTRA MERCATO DELL'AUTO D'OCCASIONE
ATTRAZIONI MOTORISTICHE
PERCORSO DI PROVA PER FUORISTRADA
CIRCUITO PERMANENTE
DI AUTO E MOTO RADIOCOMANDATE
SFILATE DI MODA
SCUOLA DI BASEBALL E WINDSURF SIMULATO

I personaggi più noti del mondo dello spettacolo:
ENRICO BERUSCHI - GIANFRANCO D'ANGELO - EZIO GREGGIO
CELESTE - I GATTI DI VICOLI MIRACOLI - GEPY - G. GEPY - SAMUEL
Conduttore artistico della manifestazione: Paride Miras
Orario giorni feriali dalle 17 alle 24 - INGRESSO LIBERO
sabato e festivi dalle 15 alle 24 - INGRESSO A PAGAMENTO L. 4.000 (inter) - L. 2.000 (adulti)

promark